



Illusioni ecologiche e sviluppo urbano: l'esempio di Forest City in Malaysia

Elisabetta Nadalutti

Forward College, Lisbon

Contatto: elisabetta.nadalutti@forward-college.eu

Abstract

This article examines the development of “Forest City” in Iskandar Malaysia within the broader context of China’s international expansion, focusing on Forest City’s portrayal as model of sustainability. Despite being promoted as “eco-cities” and “green cities”, these mega-projects often fall short of such ideals, revealing a significant gap between their marketed image and their actual environmental practices. This study aims to understand why this happens. The analysis contributes to a deeper understanding of how geopolitical and economic agendas shape urban development projects and influence their sustainability claims. It investigates the mechanisms through which these agendas are realized, often at the cost of genuine sustainable practices. By examining the case of Forest City, the article sheds light on the complex interplay between international relations and urban planning, highlighting the role of national interests in shaping development policies that are outwardly presented as environmentally friendly, but are in fact internally compromised.

Keywords

Sustainability; Urban speculation; Forest City, Chinese investment; Developmental state.

Introduzione

I progetti infrastrutturali spesso riflettono le agende geopolitiche dei loro finanziatori, sollevando significative questioni riguardanti la sostenibilità sociale e ambientale di tali iniziative.¹ In questo contesto, è essenziale sviluppare indicatori per valutare la sostenibilità di un'economia. La distinzione tra sostenibilità debole e forte, che sarà approfondita nella parte teorica e illustrata nello studio del caso empirico, Forest City in Malaysia, riveste un'importanza cruciale: è sufficiente, qui, chiarire che la sostenibilità forte richiede la preservazione del capitale naturale, considerato insostituibile, mentre la sostenibilità debole, secondo Pearce e Atkinson, consente una maggiore flessibilità nella gestione del capitale complessivo, permettendo la

¹ Jürgen Rüländ, “Old wine in new bottles? How competitive connectivity revitalises an obsolete development agenda in Asia”, *Journal of Contemporary Asia*, 50 (2020) 4: 653-665.

sostituibilità tra capitale naturale e capitale prodotto dall'uomo.² L'approccio della sostenibilità debole favorisce la crescita economica attraverso la flessibilità nella sostituzione del capitale naturale. Tuttavia, rischia di causare danni ambientali irreversibili. La sostenibilità forte protegge il capitale naturale critico per il benessere umano. Tuttavia, può limitare le opzioni economiche a breve termine.

L'articolo ha come obiettivo di analizzare queste problematiche ed è strutturato nel modo seguente: la prima sezione esplora diverse possibili spiegazioni del fenomeno. Successivamente, viene presentato il modello di stato sviluppatista così come applicato durante il periodo di sviluppo tardivo della Cina, con un'attenzione particolare agli aspetti urbani della "Cina globale". Il modello di stato sviluppatista è analizzato in relazione al dibattito tra sostenibilità debole e sostenibilità forte, con un approfondimento su come queste due visioni influenzino le politiche di sviluppo e l'approccio alla gestione delle risorse naturali nel contesto cinese e malaysiano. La sezione empirica esamina in dettaglio Forest City, illustrando come il progetto rifletta le politiche di sviluppo urbano tipiche dello stato sviluppatista, nel contesto di un dibattito più ampio tra sostenibilità debole e forte. Infine, l'articolo si conclude con un riepilogo dei punti chiave discussi.

Iskandar Malaysia e Forest City: eco-utopie e realtà

Negli ultimi decenni, la Malaysia ha osservato un'intensificazione marcata degli investimenti diretti esteri provenienti dalla Cina, un fenomeno che sottolinea gli sforzi strategici cinesi volti a rafforzare la propria presenza economica e geopolitica nella regione. Particolarmente emblematico di questa dinamica è il progetto Forest City, situato nella regione di Iskandar Malaysia, un'area che ha una posizione geograficamente strategica, adiacente a Singapore e allo Stretto di Malacca. Il successo di questi investimenti è stato ulteriormente facilitato dall'adozione di politiche locali favorevoli, quali esenzioni fiscali e incentivi specifici, che hanno reso la regione particolarmente attraente per i capitali esteri³.

Forest City incarna il più ampio concetto di "global China", che si riferisce all'estesa portata economica e all'influenza della Cina in tutto il mondo.⁴ È in quest'ottica che il progetto di Forest City promette di trasformare una parte della costa malese in un *hub* futuristico di commercio e sviluppo. Questo progetto è una vivida illustrazione delle implicazioni geopolitiche dei massicci flussi di capitale cinesi nell'ambito della Belt and Road Initiative (BRI). La BRI, politica cardine della Cina, si concentra sulla costruzione di infrastrutture e sulla creazione di legami d'investimento principalmente con i paesi del Sud globale, potenziando così i legami economici e la leva geopolitica della Cina a livello internazionale. Investendo in progetti imponenti come Forest City, la Cina non solo potenzia le sue interazioni economiche ma consolida anche il suo ruolo come principale investitore globale e attore centrale negli affari

2 David W. Pearce e Giles D. Atkinson, "Measuring sustainable development", in *Handbook of Environmental Economics*, a cura di Daniel Bromley (Londra: Basil Blackwell, 1995).

3 He Yujia, e Angela Tritto, "Urban utopia or pipe dream? Examining Chinese-invested smart city development in Southeast Asia", *Third World Quarterly*, 43 (2022) 9: 2244-2268; Emma Avery e Sarah Moser, "Urban speculation for survival: Adaptations and negotiations in Forest City, Malaysia", *Environment and Planning C: Politics and Space*, 41 (2023) 2: 221-239.

4 Hyun Bang Shin, Zhao Yimin, e Sin Yee Koh, "The urbanising dynamics of global China: Speculation, articulation, and translation in global capitalism", *Urban Geography*, 43 (2022) 10: 1457-1468.

internazionali, estendendo la sua influenza ben oltre i suoi confini geografici e ridisegnando le dinamiche di potere globale.

Come dimostrato per altri progetti che si focalizzano sullo sviluppo urbano,⁵ il progetto di Forest City in Iskandar Malaysia si presenta come un'illustrazione del concetto di "civiltà ecologica" promosso da Xi Jinping, enfatizzando lo sviluppo di un ambiente urbano verde e tecnologicamente avanzato. Tuttavia, l'integrazione di questo ideale con la realtà del progetto solleva diverse questioni.⁶ Forest City è costituita da quattro isole artificiali sulla costa meridionale della Malaysia, costruite su 14 chilometri quadrati di terra recuperata progettata per ospitare 700.000 persone all'interno di Iskandar Malaysia, una Zona Economica Speciale nello stato di Johor. Il costo totale dello sviluppo di Forest City è stimato attorno ai 100 miliardi di dollari USA.⁷ Da quando è stata inaugurata nel 2014, Forest City è promossa da *Country Garden Pacificview* (CGPV), una collaborazione tra la compagnia privata Country Garden, un gigante dell'edilizia residenziale in Cina, e Esplanade Danga 88 Sdn Bhd, un'entità affiliata al governo malaysiano. Sebbene il progetto non sia stato originariamente concepito con finanziamenti esplicitamente "green", come i *green bonds*, Forest City è sempre stata presentata come un modello innovativo di città del futuro. Non stupisce, dunque, che spesso Country Garden, che non riceve sostegno diretto dal governo cinese,⁸ descriva Forest City come "un modello innovativo di città del futuro", "una città ecologica e intelligente", con ampie iniziative per la conservazione ambientale, come piani per la conservazione delle mangrovie e la costruzione di musei ecologici.

Ricerche scientifiche e valutazioni ecologiche, invece, attestano che tale iniziativa ha già portato e porterà a danni ambientali di rilevante entità e persistenza. Chiaramente, un tipo di sostenibilità debole emerge in questo contesto. Seguendo la prospettiva di studiosi come Ekins et al. e Neumayer, il principio alla base dello sviluppo di Forest City sembra fondarsi sull'idea che il capitale naturale (risorse derivanti dall'ambiente) possa essere pienamente sostituito dal capitale creato dall'uomo (infrastrutture e beni materiali).⁹ Questo si manifesta chiaramente nella distruzione delle foreste di mangrovie, nella compromissione delle tradizionali attività di pesca delle comunità locali (e.g. pescatori, il gruppo indigeno Orang Asli) e nella radicale trasformazione del paesaggio circostante, tutte conseguenze della realizzazione di questa città del futuro.

5 Giulia Dal Maso, "Chinese financialization with 'green' characteristics. Retail investors and the state planning of green assets", *Etnografia e ricerca qualitativa*, 16 (2023) 1: 41-62; Norfy Shafeq, "Forest city turns 5!", *the Iskandarian*, 21 dicembre 2020, disponibile all'Url <https://theiskandarian.com/forest-city-turns-5/>.

6 Zhao Yimin, Koh Sin Yee, e Hyun Bang Shin, "Green urbanism and speculative urbanisation at Forest City, Iskandar Malaysia", 22 febbraio 2021, disponibile all'Url: <https://blogs.lse.ac.uk/seac/2021/02/22/green-urbanism-and-speculative-urbanisation-at-forest-city-iskandar-malaysia/>.

7 Si veda quanto riportato all'Url <https://forestcitycgpv.com/>.

8 Katsuji Nakazawa, "Analysis: Xi Jinping's Belt and Road leaves Malaysia with a 'ghost' island", 13 giugno 2024, disponibile all'Url <https://asia.nikkei.com/Editor-s-Picks/China-up-close/Analysis-Xi-Jinping-s-Belt-and-Road-leaves-Malaysia-with-a-ghost-island>.

9 Jerome Pelenc, Jerome Ballet, e Tom Dedeurwaerdere, "Weak sustainability versus strong sustainability", *Brief for GSDR United Nations*, 1 (2015): 1-4; Paul Ekins et al., "A framework for the practical application of the concepts of critical natural capital and strong sustainability", *Ecological Economics*, 44 (2003): 165-185; Eric Neumayer, "Weak versus strong sustainability: exploring the limits of two opposing paradigms" (Edward Elgar Publishing, 2003); Eric Neumayer, "Human development and sustainability", *Journal of Human Development and Capabilities*, 13 (2012) 4: 561-579.

Questo contrasto tra gli ideali di una “civiltà ecologica”¹⁰ e la realtà operativa di Forest City riflette una tensione tra i discorsi ufficiali di sostenibilità e le pratiche di sviluppo che privilegiano il guadagno economico e lo sviluppo immobiliare, spesso a scapito dell’ambiente e delle comunità locali.¹¹ Questo progetto, quindi, può essere visto sia come un esempio di innovazione verde che come un caso di *greenwashing*, a seconda della prospettiva assunta. He e Tritto hanno mostrato che questo è dovuto al fatto che le imprese cinesi non hanno ancora investito per acquisire una conoscenza approfondita dei contesti locali prima di assumersi rischi di investimento nello sviluppo di progetti all’estero. Manca, pertanto, secondo questi autori, una pianificazione attenta e un coinvolgimento significativo delle comunità locali prima dello sviluppo dei progetti.¹² Questa condizione fa sì che le *smart cities* siano molte volte progetti ambiziosi che rappresentano più un sogno irraggiungibile che una futura realtà urbana sostenibile¹³. Ciò è dovuto al fatto che la strategia adottata risponde al modello di stato sviluppatista che enfatizza come un forte intervento statale e una pianificazione economica strategica influenzino profondamente le pratiche dei donatori nei progetti di sviluppo. Questo modello, originariamente progettato per catalizzare la rapida industrializzazione e lo sviluppo tardivo,¹⁴ è ora applicato per modellare la produzione di urbanizzazione speculativa all’estero.¹⁵ Questo avviene generalmente con il sostegno delle élite politiche ed economiche locali, che spesso facilitano l’implementazione di tali progetti senza un adeguato coinvolgimento delle comunità locali, contribuendo così a perpetuare un modello di sviluppo che privilegia gli interessi economici e strategici tipici di un’urbanizzazione speculativa a scapito di un’autentica sostenibilità urbana.

L’urbanizzazione speculativa è definita come un processo di sviluppo urbano che mira principalmente a generare alti profitti attraverso la costruzione di infrastrutture e spazi abitativi, gestendo contemporaneamente le esigenze della forza lavoro. Questo approccio dà priorità a rapidi ritorni finanziari che non necessariamente contribuiscono ad attività produttive, spesso a spese della sostenibilità a lungo termine e del benessere della comunità. Questo articolo si basa sulla distinzione tra sostenibilità forte e debole per valutare in che misura Forest City rispetti i principi di sostenibilità realmente applicabili, evidenziando le discrepanze tra le dichiarazioni di sostenibilità e le realizzazioni effettive. Rigg¹⁶ definisce “sostenibilità” una visione che porta a rispondere ai bisogni attuali senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri.

10 Daniele Brombal, “Urbanizzazione e sostenibilità in Cina. Verso un cambiamento trasformativo? ”, *Annali di Ca’ Foscari. Serie Orientale*, 53 (2017): 305-335.

11 He Yujia e Angela Tritto, “Urban Utopia or pipe dream? Examining Chinese-invested smart city development in Southeast Asia”, *Third World Quarterly*, 43 (2022) 9: 2244-2268.

12 Joseph Marcel Williams, “Evaluating megaprojects: The case of Forest City in Johor, Malaysia”, *Malaysia Sustainable Cities Program* (Working Paper Series, Massachusetts Institute of Technology, 2016).

13 Emma Avery e Sarah Moser, “Urban speculation for survival: adaptations and negotiations in Forest City, Malaysia”, *Politics and Space*, 41 (2023) 2: 221-239.

14 Adrian Leftwich, “Bringing Politics Back In: Towards a Model of the Developmental State”, *The Journal of Development Studies*, 31 (1995) 3: 400-427.

15 Koh et al., *cit.*

16 Jonathan Rigg, *Challenging Southeast Asian development: The shadows of success* (London:Routledge, 2015).

Questo principio, sebbene solido in teoria, affronta sfide significative nella pratica. Rüländ¹⁷ spiega come diverse questioni critiche compromettano frequentemente il concetto fondamentale di sostenibilità. Si fa dunque menzione alla ricollocazione involontaria, alle insufficienti opportunità lavorative per le comunità locali, alla mancanza di un coinvolgimento significativo dei portatori di interesse, alle conseguenze sociali avverse delle imprese ambientalmente insostenibili e alla corruzione diffusa. Infatti, quando si analizza Forest City e mega progetti simili a questo, è evidente che ciascuno di questi elementi può influenzare profondamente il successo operativo e la sostenibilità di questi tipi di iniziative di sviluppo.¹⁸ Questo emerge chiaramente nel caso di Forest City, dove i piani di sviluppo locali non sono guidati dal benessere delle comunità locali, ma sono invece orientati verso gli interessi di élite locali e investitori, con conseguenze socio-economiche ed ecologiche significative.¹⁹ Pertanto, questi progetti emergono non solo come risultato delle ambizioni cinesi, ma anche come espressione della collaborazione tra la Cina e attori locali influenti.²⁰ Nel caso considerato, la *partnership* fra gli attori cinesi e la compagnia Esplanade Danga 88 Sdn Bhd, è stata perseguita dal Sultano di Johor. È da ricordare che il Sultano di Johor detiene la maggioranza delle quote della compagnia Esplanade Danga 88. Questa collaborazione è indicativa del sostegno e dell'incoraggiamento che entità statali locali offrono agli investimenti cinesi, vedendo in essi un motore di crescita economica e di sviluppo infrastrutturale.²¹ La partecipazione del Sultanato non solo legittima ulteriormente il progetto agli occhi delle autorità locali e della comunità, ma garantisce anche una convergenza di interessi che facilita l'implementazione e l'espansione di iniziative su larga scala come Forest City.²²

Il modello dello stato sviluppatista e la Cina

L'analisi delle strategie di sviluppo globale e dei progetti infrastrutturali mette in luce l'importante ruolo del modello di stato sviluppatista, che ha influenzato significativamente le politiche in numerosi paesi, tra cui la Cina. Il modello dello stato sviluppatista è caratterizzato da un governo forte, solitamente autoritario, che privilegia la rapida industrializzazione, la regolamentazione del mercato da parte dello stato e il ricorso a imprese statali, con un'intensa focalizzazione sulla crescita economica, lo sviluppo infrastrutturale come prerequisito e la competitività internazionale, trascurando spesso il benessere sociale e l'uguaglianza.²³ Questo modello è stato fondamentale nelle fasi iniziali di sviluppo in Asia Orientale, riducendo significativamente la povertà ma a costo di gravi problemi sociali e ambientali.

17 Jürgen Rüländ, "Old wine in new bottles? How competitive connectivity revitalises an obsolete development agenda in Asia", *Journal of Contemporary Asia*, 50 (2020) 4: 653-665.

18 Pernilla Ouis, "'And an Island Never Cries': Cultural and Societal Perspectives on the Mega Development of Islands in the United Arab Emirates", in *Macro-Engineering Seawater in Unique Environments: Arid Lowlands and Water Bodies Rehabilitation*, a cura di Viorel Badescu e Richard B. Cathcart (Environmental Science and Engineering: Berlin, Heidelberg: Springer, 2011), 59-75.

19 Koh et al., *cit.*

20 Hyun Bang Shin, "Envisioned by the state: Entrepreneurial urbanism and the making of Songdo City, South Korea", in *Mega-urbanization in the Global South*, a cura di Ayona Datta e Shaban Abdul, (London: Routledge, 2016).

21 Sarah Moser, "Forest city, Malaysia, and Chinese expansionism", *Urban Geography*, 39 (2018) 6: 935-943.

22 Lim Guanie, Chen Li, e Ji Xianbai, "Chinese Financial Statecraft in Southeast Asia: An Analysis of China's Infrastructure Provision in Malaysia", *Pacific Review*, 4 (2021): 1-29.

23 Chalmers Johnson, *MITI and the Japanese Miracle* (Stanford: Stanford University Press, 1982); Leftwich, *cit.*

Nel contesto urbano, come analizzato da Sonn e Choi,²⁴ il modello dello stato sviluppista dimostra il ruolo proattivo dello stato nel rimodellare i territori urbani in centri economici cruciali. Questo modello è caratterizzato da una forte integrazione di pianificazione spaziale ed economica, dove lo sviluppo è strategicamente orchestrato per potenziare la crescita economica. Al centro di questo approccio vi è una burocrazia tecnocratica che opera in sinergia con le influenze politiche locali, garantendo che l'attenzione rimanga sulle strategie economiche a lungo termine piuttosto che sulle preoccupazioni politiche immediate.

Questo è evidente quando si analizza la costruzione del Multimedia Super Corridor (MSC) in Malaysia, come descritto da Bunnell.²⁵ Questo progetto ambizioso, mirato a trasformare un'area di 50 km quadrati in una zona ad alta tecnologia, si inserisce perfettamente nella visione dello stato sviluppista. Qui, la sinergia tra lo sviluppo economico e la pianificazione statale si manifesta nella trasformazione di un territorio in un polo tecnologico globale, mentre il contrasto emerge nella tensione tra il progresso economico e le implicazioni sociali ed ecologiche di tale sviluppo.

Il MSC mira a un'integrazione nel contesto dell'economia informazionale globale, proponendo una visione utopica che si scontra però con realtà locali spesso caratterizzate da disparità sociale e marginalizzazione, come evidenziato dallo spostamento forzato dei lavoratori delle piantagioni. Qui si riflettono chiaramente i concetti di sostenibilità debole e forte. Il progetto del MSC può essere visto come un esempio di sostenibilità debole, dove l'integrazione globale e lo sviluppo economico vengono perseguiti a scapito dell'equilibrio ecologico e della coesione sociale. La sostenibilità forte, al contrario, richiederebbe un approccio più inclusivo e attento alle esigenze delle comunità locali e all'impatto ambientale, garantendo che il progresso tecnologico e economico non comprometta le risorse naturali e il tessuto sociale esistenti.

Si possono considerare l'eredità e le conseguenze di questo modello di stato sviluppista anche a partire dall'approccio della Cina in grandi progetti infrastrutturali come la Diga delle Tre Gole.²⁶ Questi progetti riflettono l'impegno dello stato nel trasformare il paesaggio economico e sociale attraverso iniziative audaci e trasformative. Tuttavia, lo stesso rigore strategico che consente significativi progressi economici sotto il modello dello stato sviluppista porta a profondi impatti sociali e ambientali. Per esempio, in Cina, il ricollocamento forzato di oltre 45 milioni di persone dal 1949 al 2000, causato dai progetti di sviluppo, mette in evidenza una questione critica.²⁷ Le sfide nella gestione di tali reinsediamenti su larga scala e gli impatti successivi sulle comunità persistono, nonostante i miglioramenti nelle politiche sociali.²⁸

Nel quadro della BRI, la strategia di sviluppo della Cina privilegia il rapido completamento dei progetti e le ricadute economiche, spesso a detrimento della sostenibilità ambientale e del

24 Jung Won Sonn e Mack Joong Choi, "Reformulating the developmental state theory to explain Chinese spatial planning", *Transactions in Planning and Urban Research*, 1 (2022) 1-2: 86-98.

25 Tim Bunnell, "Multimedia Utopia? A geographical critique of high-tech development in Malaysia's Multimedia Super Corridor", *Antipode*, 34 (2002) 2: 265-295.

26 Sabrina Habich, *Dams, Migration and Authoritarianism in China: The Local State in Yunnan* (London: Routledge, 2016).

27 Michael Webber e Brooke McDonald, "Involuntary Resettlement, Production and Income: Evidence from Xiaolangdi, PRC", *World Development*, 32 (2005) 4: 673-690.

28 Habich, *cit.*

benessere sociale.²⁹ Gli impatti negativi di questo approccio non sono limitati solo alla sfera interna ma influenzano anche la progettazione e l'esecuzione dei progetti BRI all'estero, che spesso trascurano i costi sociali della modernizzazione rapida e dello sviluppo infrastrutturale. Benché, come ha sottolineato Brombal, Pechino sicuramente abbia incorporato principi della sostenibilità nel suo discorso politico sull'urbanizzazione, vedendola come un mezzo per raggiungere gli obiettivi di sviluppo principali del paese, non la collega né alle sfide globali come il cambiamento climatico, né a un approccio trasformativo alla sostenibilità. Questo emerge chiaramente nel progetto di Forest City in Johor, Malaysia, analizzato nella seguente sezione.³⁰

Ambizioni verdi, realtà concrete: gli investimenti della Cina in Iskandar Malaysia e Forest City

Iskandar Malaysia è strutturata intorno a cinque zone principali, delineate come parte dei cinque corridoi economici pianificati dal governo federale della Malaysia e strutturata attraverso il Piano di Sviluppo Integrato della Malaysia (Comprehensive Development Plan, CDP). È considerata uno dei catalizzatori della crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) della Malaysia attraverso sviluppi ad alto impatto sia nel Programma di Trasformazione Governativa che nel Programma di Trasformazione Economica (Economic Transformation Program, ETP). Lo sviluppo dei corridoi economici, presentato come uno strumento per migliorare il tenore di vita e garantire uno sviluppo socio-economico equilibrato, nasconde spesso dinamiche più complesse che coinvolgono non solo investitori esteri, ma anche le élite locali. Queste ultime, infatti, svolgono un ruolo cruciale nell'intercettare e reindirizzare i capitali stranieri a favore dei propri interessi, consolidando il loro potere politico ed economico. Piuttosto che essere meri beneficiari passivi, le élite locali sono attori attivi che modellano le politiche e i discorsi pubblici per legittimare progetti di sviluppo che, pur dichiarando finalità inclusive, finiscono per rafforzare disuguaglianze esistenti. È dunque importante sottolineare come non sia sufficiente attribuire l'impatto controverso dei corridoi economici alla presenza di investitori stranieri, come la Cina; è invece fondamentale riconoscere anche il ruolo egemonico delle élite locali nel promuovere decisioni che rispecchiano i propri interessi piuttosto che quelli della popolazione nel suo complesso.³¹

Questo appare evidente quando analizziamo il progetto di Forest City che è diventato parte del discorso di "sviluppo" di Iskandar Malaysia solo a partire dal 2016. Nel 2014 (quando è iniziata la costruzione di Forest City), non era menzionato nei documenti ufficiali presentati dall'Autorità di Sviluppo Regionale di Iskandar (Iskandar Regional Development Agency, IRDA), che è l'ente governativo malaysiano che supervisiona l'intero progetto di Iskandar Malaysia. Ciò è dovuto al fatto che Forest City è un mega-progetto che rientra nel piano di urbanizzazione speculativa,

29 Giuseppe Gabusi, "'Crossing the river by feeling the gold': The Asian Infrastructure Investment Bank and the financial support to the Belt and Road Initiative", *China & World Economy*, 25 (2017) 5: 23-45.

30 Per un'analisi teoricamente elaborata del trasferimento del modello dello stato sviluppatista agli investimenti infrastrutturali all'estero, si veda Jürgen Rüland "The long shadow of the developmental state: energy infrastructure and environmental sustainability in Southeast Asia", *Third World Quarterly*, 44 (2023) 6: 1269-1287.

31 Elisabetta Nadalutti, "To what extent does governance change because of sub-regional cooperation? The analysis of Iskandar-Malaysia", *International Relations of the Asia-Pacific*, 19 (2019) 1: 1-31.

“rapido” e “verde” perseguito dalla Cina in Asia orientale e sudorientale.³² Di conseguenza, gli ingenti investimenti provenienti dalla Cina e lo sviluppo di questo mega-progetto sia in Iskandar Malaysia sia a Forest City sono stati visti con sorpresa dalle autorità malaysiane³³.

Ancora più significativo è il piano di gestione costiera del 2011 dell'IRDA per Iskandar Malaysia, che includeva il sito per il proposto sviluppo di Forest City. Questo piano privilegiava la conservazione ambientale, con un focus particolare sulla protezione dei letti di fanerogame marine e della flora e fauna marina. L'area era designata come area sensibile dal punto di vista ambientale, permettendo solo attività a basso impatto come il turismo naturalistico, la ricerca e l'educazione. Sebbene mancasse di una protezione legale formale all'epoca, era riconosciuta per la sua importanza ambientale, inclusi il suo ruolo come habitat per specie marine e area di sosta per uccelli migratori. Il piano di sviluppo complessivo per la regione designava la terra intorno a Forest City principalmente per usi industriali, senza prevedere sviluppi residenziali.³⁴ Inoltre, è fondamentale sottolineare che questo mega progetto è iniziato nel 2014 senza una Valutazione di Impatto Ambientale Dettagliata (VIA). Normalmente una VIA è obbligatoria in Malaysia per questo tipo di mega-progetti. Pertanto, l'avvio del mega-progetto di Forest City senza una VIA evidenzia una significativa violazione nella *governance* ambientale, facilitando potenziali *bypass* regolatori che privilegiano lo sviluppo rapido rispetto alle salvaguardie ambientali e sociali. L'assenza di una VIA non solo compromette l'integrità ecologica dell'area di sviluppo ma solleva anche preoccupazioni sulla trasparenza e sulla potenziale corruzione nelle fasi di pianificazione ed esecuzione.³⁵ La mancanza di adeguati controlli regolatori nei grandi progetti è stata chiaramente associata a un aumento dei costi, a ritardi nell'esecuzione e a una perdita di fiducia da parte del pubblico. Nel contesto specifico di Forest City, la mancanza di una VIA ha contribuito alla marginalizzazione dei villaggi degli Orang Seletar, le cui modalità di vita e pratiche culturali sono intrecciate con gli ecosistemi costieri minacciati da uno sviluppo incontrollato.

È evidente che l'IRDA si è coordinato con enti governativi locali come lo stato di Johor quando Iskandar Malaysia è stata inizialmente pianificata. Pertanto, lo sviluppo immobiliare di Danga Bay (nella parte centro-meridionale di Iskandar Malaysia) da parte degli investitori cinesi non era affatto concepito nel Piano di Sviluppo Integrale della Malaysia. Tuttavia, il lavoro sul campo condotto tra il 2013 e il 2015 ha fornito prove che l'IRDA ha avviato un processo di dialogo con gli investitori cinesi non appena i lavori di Forest City sono iniziati. Certamente, da un lato, il ruolo degli investitori cinesi per l'afflusso di capitale era considerato come vitale; dall'altro, era fondamentale comprendere i piani di sviluppo cinesi per quest'area. Inoltre, come è stato evidenziato nella sezione precedente, il Sultano di Johor ha giocato un ruolo molto importante nell'attrarre investimenti cinesi nella regione.³⁶

Trovare una visione condivisa per lo sviluppo di questa area era dunque cruciale, così come il mantenimento del flusso di investimenti stranieri dalla Cina. Secondo gli intervistati, l'afflusso

32 Kohl et al. *cit.*

33 Interviste dell'autrice con rappresentanti dell'IRDA, 2015.

34 Williams, *cit.*

35 Maite Cabeza Gutiérrez, "The concept of weak sustainability", *Ecological economics*, 17 (1996)3: 147-156.

36 Elisabetta Nadalutti; "To what extent does governance change because of sub-regional cooperation? The analysis of Iskandar-Malaysia", *International Relations of the Asia-Pacific*, 19 (2019)1: 1-31.

di capitale cinese ha accelerato i “processi di sviluppo”. Ne è seguito che la collaborazione dell’IRDA con investitori come Country Garden è stata caratterizzata da un approccio metodico e strategico, per poter eventualmente “negoziare efficacemente”. Tuttavia, fin dall’inizio degli investimenti cinesi, i pianificatori e i funzionari dell’IRDA hanno espresso le loro preoccupazioni riguardo le tattiche di espansione aggressiva associate a questi investitori, come la deforestazione estensiva, spesso descritta metaforicamente dagli intervistati come pratica di “*slash and burn*”.³⁷ Nonostante queste riserve, l’IRDA ha dovuto conformarsi alle direttive governative federali malaysiane, portando a necessarie trattative con gli attori cinesi. È interessante esplorare la relazione di contrattazione che si è sviluppata tra gli investitori cinesi e attori governativi malaysiani. La *partnership* iniziale tra gli investitori cinesi e il governo federale malaysiano, in particolare sotto la leadership di Najib Razak (2009-2018), è stata contrassegnata da un entusiasmo reciproco per gli investimenti su larga scala e la crescita economica. L’amministrazione di Najib era recettiva agli investimenti stranieri, considerandoli essenziali per raggiungere le ambiziose pietre miliari economiche stabilite nel Piano Malaysia. Tuttavia, la relazione ha iniziato a subire tensioni poiché sono emerse preoccupazioni riguardo alla sovranità e all’indipendenza economica malaysiane, insieme ad accuse di disinteresse ambientale da parte degli investitori, portando a un maggiore scrutinio.³⁸

Il passaggio alla gestione di Mahathir Mohamad nel periodo 2018-2020 ha rappresentato una radicale trasformazione nell’atteggiamento verso gli investitori cinesi. Mahathir si mostrava esplicitamente critico verso quella che identificava come una sproporzionata dipendenza dagli apporti di capitali cinesi, considerati da lui capaci di generare compromissioni sia economiche sia territoriali. Durante il suo mandato, si è assistito a una revisione critica delle condizioni di collaborazione con gli investitori cinesi, ponendo l’accento su di una più severa aderenza normativa e su di un incremento dei vantaggi per le comunità locali. Questa fase è stata segnata da rinegoziazioni e da un rallentamento nei progetti di espansione che in precedenza erano stati perseguiti con grande vigore. Tali azioni si sono maggiormente allineate agli obiettivi di preservazione ambientale e di sviluppo sostenibile, come delineato nei piani dell’IRDA.³⁹

Il dialogo con gli investitori cinesi è ulteriormente evoluto sotto la leadership di Anwar Ibrahim (in carica dal 2022), prevedendo di concentrarsi sull’equilibrio tra l’influenza straniera e gli interessi nazionali e locali. Anwar ha chiamato a una supervisione ancora più rigorosa degli investimenti stranieri, assicurando che si allineassero agli obiettivi socio-economici della Malaysia senza compromettere l’autonomia o l’integrità ambientale del paese.⁴⁰

Infine non si può qui non menzionare il fatto che il progetto Forest City ha sollevato critiche significative non solo per il tentativo di eludere i requisiti della VIA, ma anche per le implicazioni negative sulle relazioni tra Malaysia e Singapore. La contesa ha origini nella decisione di CGPV di suddividere lo sviluppo in aree di 49 ettari, apparentemente per evitare l’obbligo di una VIA per progetti di bonifica costiera superiori ai 50 ettari, come imposto dalle normative malaysiane dal 1987. Tale manovra ha suscitato non solo critiche, ma anche accuse

37 Interviste dell’autrice, 2015.

38 Moser, *cit.*

39 Avery e Moser, *cit.*

40 Vivien Chen e Chen Weitseng, “Chinese Investment in Malaysia: COVID-19, Democracy and Beyond”, *Asian Journal of Comparative Law*, 18 (2023): 61–79.

di corruzione e ha messo in luce l'influenza decisiva del Sultano di Johor nell'approvazione del progetto, nonostante le possibili ripercussioni ambientali. La risposta di Singapore a questi sviluppi è stata immediata e marcata. Nel giugno 2014, il Ministero degli Esteri di Singapore ha rilasciato una dichiarazione pubblica esprimendo preoccupazioni per la vicinanza del progetto al confine tra Malaysia e Singapore e per le operazioni di bonifica costiera. Tale posizione è stata supportata dall'invio di note diplomatiche al Ministero degli Esteri della Malaysia, segnalando una mancanza di informazioni dettagliate, come richiesto dall'accordo del 2005 mediato dal Tribunale Internazionale del Diritto del Mare riguardante i lavori di bonifica nello stretto di Johor.

La reazione di Singapore ha alimentato tra i legislatori malaysiani il timore di ritorsioni, portando il Dipartimento dell'Ambiente della Malaysia a emettere un ordine di sospensione dei lavori in attesa di una VIA approvata. Nonostante queste tensioni, una VIA è stata successivamente realizzata da consulenti finanziati da CGPV, che hanno raccomandato la prosecuzione del progetto. Il documento è stato poi approvato dal governo federale.⁴¹ Detto questo, non è facile stabilire se la posizione di Singapore sia motivata da sincere preoccupazioni per la sostenibilità ambientale o piuttosto dal crescente ruolo della Cina nella regione. Sicuramente queste motivazioni intrecciano considerazioni diplomatiche a questioni ambientali di portata internazionale.

Si può però affermare che le aspirazioni degli investitori cinesi abbiano continuamente interagito con le mutevoli dinamiche della leadership politica malese e gli occhi vigili delle autorità singaporiane. Ogni fase di questo sviluppo ha riflesso temi più ampi di strategie economiche globali, sovranità nazionale e diplomazia regionale, profondamente intrecciati con le politiche di sviluppo locali e le preoccupazioni ambientali internazionali.⁴²

In sintesi, alla luce del modello di stato sviluppatista e del dibattito tra sostenibilità debole e forte, l'evoluzione di Iskandar Malaysia e Forest City evidenzia come l'iniziativa del governo malaysiano, progettata per stimolare la crescita economica, abbia rivelato significative carenze nella pianificazione strategica, soprattutto nel contesto della gestione delle influenze economiche esterne.⁴³ Gli ingenti investimenti provenienti dalla Cina, inizialmente non previsti ma successivamente accolti con entusiasmo dalle autorità malaysiane, fortemente sostenuti e ricercati dal Sultano di Johor, hanno determinato una trasformazione radicale del contesto economico locale. Tuttavia, questa trasformazione è emblematicamente caratterizzata da un approccio di sostenibilità debole, in cui il capitale naturale è stato considerato sostituibile con il capitale prodotto dall'uomo. Questo tipo di sviluppo, che ha richiesto notevoli aggiustamenti da parte delle strutture di *governance* locali, ha infatti privilegiato il guadagno economico immediato a scapito della conservazione ambientale e della sostenibilità a lungo termine. La dinamica riflette una tensione intrinseca nel modello di stato sviluppatista, dove lo stato agisce sia come facilitatore che come regolatore, cercando di sfruttare gli investimenti stranieri per promuovere lo sviluppo nazionale, ma spesso a discapito di una sostenibilità autentica.

41 Koh et al., *cit.*

42 Chen e Chen, *cit.*

43 Asiamoney, "Malaysia's Sultan Seeks to Create a New Shenzhen", 4 ottobre 2017, disponibile all'Url <https://www.euromoney.com/asiamoney/article/b15okykbcdlv4/malysias-sultan-seeks-to-create-a-new-shenzhen>; Nigel Aw, "The Case of Forest City and the Johor Sultan", *Malaysiakini*, 13 luglio 2014, disponibile all'Url <https://www.malaysiakini.com/news/268649>.

Di conseguenza, l'afflusso di capitali stranieri ha esacerbato la debolezza della sostenibilità, evidenziando la difficoltà delle strutture locali nel bilanciare l'espansione economica con la conservazione del capitale naturale, come testimoniato dagli impatti ambientali negativi derivanti dall'espansione urbana di Forest City.⁴⁴

Dinamiche delle politiche ambientali cinesi e impatti locali nei paesi sostenuti

Jessica Liao⁴⁵ ha fornito un'analisi interessante delle dinamiche degli investimenti cinesi nel Sud-est asiatico attraverso la BRI. Benché Liao si sia concentrata principalmente sui progetti nel settore dell'energia piuttosto che sui megaprogetti urbani, la sua analisi è preziosa per questo studio poiché riflette sulle implicazioni degli investimenti cinesi sugli standard e le pratiche ambientali nel Sud-est asiatico.

La Cina presenta i suoi investimenti nel Sud-est asiatico come “verdi” e sostenibili, enfatizzando la protezione ambientale e l'energia sostenibile nel suo discorso politico. Questo approccio riflette la posizione ufficiale della Cina verso una maggiore attenzione per l'ambiente, particolarmente evidente dal 2012, anno in cui il Presidente Xi Jinping ha assunto la leadership. Tuttavia, nonostante queste dichiarazioni verdi, la pratica nel Sud-est asiatico spesso contraddice questo racconto, particolarmente se si considera la BRI, che ha favorito progetti infrastrutturali su larga scala con impatti ambientali significativi.⁴⁶ Rüländ analizza criticamente questa discrepanza evidenziando che, sebbene i progetti di connettività siano importanti e preziosi, ci sono cinque principali questioni che incidono sulla vita sociale delle persone: reinsediamenti coattivi, deficit nella creazione di lavoro, esclusione dei portatori di interesse, degrado ambientale e corruzione endemica.⁴⁷

Inoltre, l'aspetto dell'esclusione dei portatori di interesse discusso da Rüländ è supportato da Tinh e Hung,⁴⁸ che sostengono che l'esclusione delle voci locali nei progetti di sviluppo, in generale già marginalizzate, può portare a problemi di *governance* e disordini sociali. Yeh e Wharton⁴⁹ contribuiscono allo studio delle strategie geoeconomiche della Cina, suggerendo che questi progetti, inclusa Forest City, fanno parte di una strategia più ampia per estendere l'influenza della Cina nella regione attraverso lo sviluppo infrastrutturale.

È un dato di fatto che il progetto di Forest City abbia servito sproporzionatamente gli espatriati cinesi più ricchi, con una limitata considerazione per il contesto locale malaysiano che include i pescatori locali, le comunità indigene degli Oran Asli, e gli abitanti delle zone rurali e villaggi

44 Johnson, *cit.*

45 Jessica Liao, “Talking Green, Building Brown: China-ASEAN Environmental Energy Cooperation in the BRI Era”, *Asian Perspective*, 46 (2022) 1: 21-47.

46 George Lin e Li Yunjing, “In the name of ‘low-carbon cities’: National rhetoric, local leverage, and divergent exploitation of the greening of urban governance in China”, *Journal of Urban Affairs*, 46 (2014) 3: 587-609.

47 Anna Fünfgeld, “The dream of ASEAN connectivity: Imagining infrastructure in Southeast Asia”, *Pacific Affairs*, 92 (2019) 2: 287-311.

48 Luong Tinh, Hung Phan Tran Minh, Doan Gia Dzung e Vo Hoang Diem Trinh, “Determinants of farmers intention of applying new technology in production: The case of VietGAP standard adoption in Vietnam”, *Asian Journal of Agriculture and Rural Development*, 9 (2019) 2: 164.

49 Emily Yeh e Elisabeth Wharton, “Going West and Going Out: Discourses, Migrants, and Models in Chinese Development”, *Eurasian Geography and Economics*, 57 (2016) 3: 286-315.

limitrofi. Questo si allinea con le osservazioni di Rüländ su progetti simili in tutta l'Asia, dove gli obiettivi economici oscurano gli obiettivi di sviluppo equo. I pescatori e gli abitanti indigeni dei villaggi nelle vicinanze di Forest City sono stati costretti a trasferirsi a causa della vendita delle loro terre o del deterioramento ambientale tale da non garantire più i loro mezzi di sussistenza tradizionali.⁵⁰ Nel tentativo di mitigare questi problemi, Country Garden ha istituito un fondo di compensazione, stanziando 104 milioni di ringgit malaysiano (circa 23,11 milioni di dollari USA). Tuttavia, la distribuzione di questa compensazione è stata criticata per essere sia disuguale sia inadeguata, non riuscendo a rispondere completamente alle esigenze delle popolazioni che sono state costrette a lasciare le loro terre a causa dello sviluppo urbano.⁵¹ Per quanto riguarda Forest City, inizialmente sono stati impiegati lavoratori cinesi, data la loro specializzazione. Questa prassi, tipica delle grandi iniziative cinesi, ha aggravato i problemi di disoccupazione locale invece di alleviarli. Tale approccio ha suscitato forti critiche sia da parte della comunità locale sia delle autorità governative malesi. In definitiva, questo mega progetto rivela una scarsa partecipazione dei portatori di interesse e le decisioni sono prese senza un genuino coinvolgimento della comunità. In questo contesto, è degno di nota il ruolo menzionato più volte svolto dal Sultano di Johor nel progetto di Forest City che verrà analizzato nella seguente sezione.

La mediazione del Sultano di Johor: ruolo e impatto nella diplomazia regionale

La Malaysia ha nove governatori (per semplicità, verranno qui generalmente denominati come “sultani”, anche se ci sono differenze tra loro) che sono i capi costituzionali dei rispettivi stati e sono responsabili per questioni legate alla religione e alla tradizione, alla gestione delle terre, alle risorse naturali e al governo locale.⁵² Tra di loro, il Sultano di Johor, Ibrahim Ismail, gioca certamente un ruolo unico poiché influisce anche sulla vita pubblica e sulle questioni politiche (dalla religione alle relazioni interetniche e dalla gestione delle terre all'educazione). Inoltre, Johor è l'unico stato con un esercito locale, la Forza Militare Reale di Johor. Non ultimo, il Sultano di Johor ha spesso sottolineato l'unicità del “Bangsa Johor” che caratterizza lo stato di Johor e che si riferisce al concetto di identità basata sul territorio e sulla cultura locale piuttosto che sull'etnia come nella politica nazionale Bumiputra che privilegia i diritti dei malaysiani indigeni. Secondo il sultano, “Bangsa Johor significa che tutti sono responsabili dello sviluppo di Johor rispettando la cultura e la religione di tutti perché vogliamo che tutti vivano in pace e prosperità. La concordia è una benedizione”.⁵³

Da quanto sopra, emerge chiaramente che sebbene la legge malaysiana affermi che dovrebbe essere al di sopra della politica e svolgere solo un ruolo rappresentativo e “simbolico” in Johor, il

50 Cai Yunci, “Indigeneity as an Intractable Double-Bind” In *Staging Indigenous Heritage: Instrumentalisation, Brokerage, and Representation in Malaysia*, a cura di Can Yunci, 59-78. (London: Routledge, 2021).

51 Michael Cernea, “Compensation and Benefit Sharing: Why Resettlement Policies and Practices Must Be Reformed”, *Water Science and Engineering*, 1 (2008) 1: 89-120.

52 Elisabetta Nadalutti, “The rise of trans-border regions in Southeast Asia: behind the dynamics of informal and formal integration processes in the ‘Indonesia–Malaysia–Singapore’ growth triangle”, *The Pacific Review*, 28 (2015) 4: 607-630.

53 Malaymail Online, “Bangsa Johor a concept other states can emulate, Sultan says”, 30 agosto 2015, disponibile all'Url <https://www.malaymail.com/news/malaysia/2016/08/30/bangsa-johor-a-concept-other-states-can-emulate-sultan-says/1194693>.

Sultano invece ha fortemente influenzato e determinato sia le decisioni economiche che quelle politiche all'interno dello stato. L'influenza del Sultano si estende alle decisioni strategiche di *business*, inclusi partenariati con grandi corporazioni come l'impresa cinese Country Garden. Leng e Mavroeidi⁵⁴ sottolineano che il Sultano non solo possiede sostanziali investimenti privati in terreni sia a Johor che a Singapore, ma gestisce anche JCorp, una potente società di proprietà dello stato. Inoltre, mantiene estesi interessi commerciali personali che spaziano in vari settori tra cui l'immobiliare, il petrolio, il gas e l'energia. Questa diversificazione lo ha posizionato per trarre notevoli vantaggi dallo sviluppo immobiliare nella regione. In particolare, è degna di nota l'acquisizione di terreni da parte di Guangzhou R&F, una importante impresa di sviluppo cinese, precedentemente di proprietà dello stato. I suoi interventi hanno anche influenzato i processi regolatori ambientali, in particolare in questioni come la VIA, evidenziando il suo ruolo attivo sia nel *business* che nella *governance* statale. Questo doppio ruolo di leadership aziendale e influenza politica mostra il suo coinvolgimento significativo, sebbene controverso, nello sviluppo e negli affari amministrativi di Johor.

L'influenza strategica della Cina in Iskandar Malaysia

L'analisi finora condotta indica che Forest City, similmente ad altri megaprogetti urbani come il progetto di sviluppo del Porto di Hambantota e Colombo in Sri Lanka, ha eluso le regolamentazioni di pianificazione regionali e nazionali a causa della sua scala, investimento e significato strategico. La sezione precedente ha evidenziato che il progetto è iniziato senza le approvazioni necessarie.⁵⁵ Come e perché questo è stato possibile?

È evidente che per comprendere lo sviluppo di Forest City e il ruolo della Cina è importante concentrarsi su tutte le relazioni che si sviluppano tra gli attori coinvolti. Pertanto, l'evoluzione di Forest City può essere vista attraverso le pratiche e le attività che definiscono le relazioni e le azioni socio-politiche che ne modellano lo sviluppo. Si è evidenziato che inizialmente il progetto è stato significativamente influenzato da un accordo pratico tra gli investitori cinesi e il Sultano di Johor, riflettendo una pratica tipica in cui gli attori economici e politici si allineano per avviare lo sviluppo urbano. Tuttavia, questa prima fase ha affrontato interruzioni, anche a causa di cambiamenti ai vertici politici (si veda il ruolo dell'ex Primo Ministro Mahathir Mohamad).

Successivamente, il progetto è stato soggetto a una rinegoziazione che ha coinvolto nuove figure politiche, in particolare Anwar Ibrahim, segnando una pratica cruciale che ha rimodellato gli accordi precedenti e illustrato la fluidità e il carattere rinegoziabile delle pratiche politiche ed economiche nello sviluppo urbano. Ogni fase dello sviluppo di Forest City, dall'accordo iniziale agli ostacoli e alla rinegoziazione, dimostra l'applicazione continua di pratiche influenzate dalle costanti azioni e interazioni umane. A causa dei tumulti socio-politici in relazione allo sviluppo di Forest City, gli investitori cinesi sono stati costretti ad adattare e riconsiderare le loro strategie di urbanizzazione per affrontare efficacemente sia le sfide governative locali che nazionali, sia le pratiche degli abitanti e delle popolazioni indigene.

54 Leng Khor Yu e Vasiliki Mavroeidi, "Iskandar Malaysia labours to develop", *ISEAS Perspective* 2014/58.

55 Lim et al. cit.

Nel contesto originario che metteva in evidenza un modello di sviluppo urbano speculativo e aggressivo focalizzato sui cittadini cinesi della Cina continentale, la strategia di sviluppo di Forest City è poi stata orientata verso un processo di “malaysianizzazione”. Questo cambiamento di direzione ha comportato una serie di adattamenti volti a coinvolgere maggiormente la popolazione e il contesto locale. La “malaysianizzazione” del progetto ha incluso l’assunzione di più lavoratori malaysiani, la pianificazione di alloggi accessibili e l’incorporazione di caratteristiche culturali nell’area espositiva del progetto e in tutto il sito. Questi sforzi erano mirati a rendere Forest City più inclusiva e vantaggiosa per i malaysiani, con l’obiettivo di ottenere un riconoscimento più ampio da parte del governo statale e di promuovere il progetto non solo a livello locale, ma anche in tutta l’Asia meridionale.⁵⁶

Questo adeguamento non è stato solo un *pivot* strategico ma ha anche riflettuto un’adesione più profonda alle norme socio-culturali locali e ai quadri regolatori. Nonostante questi cambiamenti, è cruciale riconoscere che i principi fondamentali del progetto hanno continuato ad operare nei limiti del modello di stato sviluppatista e di sviluppo debole. Questo modello enfatizza la pianificazione e lo sviluppo macroeconomico guidati dallo stato, suggerendo che mentre l’approccio esterno del progetto è stato localizzato, la sua filosofia di sviluppo di base è rimasta allineata con i principi di crescita economica guidata e intervento statale.

Conclusione

Questo articolo ha esaminato criticamente lo sviluppo del progetto Forest City in Iskandar Malaysia, contestualizzandolo nell’ambito dell’espansione globale della Cina e delle implicazioni più ampie di tali megaprogetti urbani commercializzati come eco-compatibili e sostenibili. Nonostante siano presentati come modelli di urbanismo verde, le realtà come quella di Forest City rivelano notevoli discrepanze tra gli ideali proclamati e le pratiche effettive. Pur riconoscendo l’importante ruolo che la finanza e gli investimenti esteri giocano nel modellare il tipo di sviluppo, seguendo visioni utopiche di “verdità” e sviluppo sostenibile, si evidenzia che questi elementi da soli non sono sufficienti per una comprensione esaustiva dei fenomeni in questione. Si sostiene, dunque, che tali dinamiche debbano essere analizzate attraverso una lente più ampia, inserendole nel contesto del modello dello stato sviluppatista, in cui il concetto di sostenibilità viene analizzato. Il modello dello stato sviluppatista offre una struttura interpretativa che collega il comportamento economico agli obiettivi politici e sociali più ampi, permettendo di valutare come e perché le pratiche reali spesso divergano significativamente dalle retoriche di sostenibilità proclamate. L’analisi ha dimostrato che il modello dello stato sviluppatista, sebbene efficace in termini di crescita economica, è stato criticato per la sua negligenza sociale e ambientale. La continua dipendenza da questo modello nei progetti di sviluppo internazionale sottolinea la necessità di un approccio di sostenibilità più equilibrato che integri l’efficienza economica con l’equità sociale e la sostenibilità ambientale. Questo approccio richiederebbe una maggiore partecipazione dei portatori di interesse, politiche sociali migliorate e un orientamento verso progetti più piccoli e focalizzati sulla comunità che siano più in sintonia con le esigenze locali e gli obiettivi di sviluppo sostenibile forte. Il caso

⁵⁶ Avery e Moser, *cit.*

di Forest City, con i suoi profondi impatti e le successive sfide normative, illustra l'interazione complessa di questi fattori in un contesto reale⁵⁷ e si allinea sulla variante di sostenibilità adottata dalla maggior parte della cooperazione internazionale, sia bilaterale che multilaterale, che si orienta verso una sostenibilità di tipo debole.

In questo quadro teorico e concettuale, l'analisi dell'interazione politica ed economica tra le autorità e gli attori non governativi malaysiani e gli investitori cinesi ha rivelato una complessa rete di negoziati e compromessi. L'influenza significativa e gli interessi personali del Sultano di Johor hanno svolto un ruolo cruciale nel facilitare il progetto, eludendo regolamentazioni ambientali critiche e processi di coinvolgimento dei portatori di interesse. Questo sottolinea la natura spesso problematica di tali sviluppi su larga scala, dove le strutture di *governance* locali sono manipolate per accomodare gli interessi dell'élite locale e degli investimenti stranieri, spesso a scapito di considerazioni ambientali e sociali.

In conclusione, il caso di Forest City funge da promemoria critico delle sfide e delle contraddizioni inerenti ai megaprogetti urbani globali commercializzati sotto il pretesto della sostenibilità, evidenziando la necessità di una rivalutazione degli attuali paradigmi di sviluppo per garantire esiti più equi e responsabili dal punto di vista ambientale.

57 Williams, *cit.*

Bibliografia

Avery, Emma. *Speculative fictions and green fantasies: Constructing Forest City, Malaysia as a model eco-city from scratch*. Canada: McGill University, 2022.

Avery, Emma e Sarah Moser. "Urban speculation for survival: Adaptations and negotiations in Forest City, Malaysia." *Environment and Planning C: Politics and Space* 41 (2023) 2: 221-239.

Brombal, Daniele. "Urbanizzazione e sostenibilità in Cina. Verso un cambiamento trasformativo?" *Annali di Ca' Foscari. Serie Orientale* 53 (2017): 305-335.

Cai, Yunci. "Indigeneity as an Intractable Double-Bind." in *Staging Indigenous Heritage: Instrumentalisation, Brokerage, and Representation in Malaysia*, 89-116. London: Routledge, 2005.

Cernea, Michael. "Compensation and Benefit Sharing: Why Resettlement Policies and Practices Must Be Reformed." *Water Science and Engineering* 1 (2008) 1: 89-120.

Chen, Vivien e Chen Weitseng. "Chinese Investment in Malaysia: COVID-19, Democracy and Beyond." *Asian Journal of Comparative Law* 18 (2023): 61-79.

Chien, Shiuh Shen. "Chinese eco-cities: A perspective of land-speculation-oriented local entrepreneurialism." *China Information* 27 (2013) 2: 173-196.

Dal Maso, Giulia. "Chinese financialization with 'green' characteristics. Retail investors and the state planning of green assets." *Etnografia e ricerca qualitativa* 1 (gennaio-aprile 2023).

Ekins, Paul, Simon, Sandrine, Deutsch, Lisa, Folke, Carl, e Rudolf De Groot. "A framework for the practical application of the concepts of critical natural capital and strong sustainability." *Ecological Economics* 44 (2003): 165-185.

Fünfgeld, Anna. "The dream of ASEAN connectivity: Imagining infrastructure in Southeast Asia." *Pacific Affairs* 92 (2019) 2: 287-311.

Gabusi, Giuseppe. "Crossing the river by feeling the gold": The Asian Infrastructure Investment Bank and the financial support to the Belt and Road Initiative." *China & World Economy* 25 (2017) 5: 23-45.

Habich, Sabrina. *Dams, Migration and Authoritarianism in China: The Local State in Yunnan*. London: Routledge, 2016.

He, Yujia e Angela Tritto. "Urban utopia or pipe dream? Examining Chinese-invested smart city development in Southeast Asia." *Third World Quarterly* 43 (2022) 9 : 2244-2268.

Johnson, Chalmers. *MITI and the Japanese Miracle*. Stanford: Stanford University Press, 1982.

Johnson, Chalmers. *Japan, Who Governs? The Rise of the Developmental State*. New York: WW Norton & Company, 1995.

Koh Sinn Yee, Zhao Yimin e Hyun Bang Shin. "Moving the mountain and greening the sea: the micropolitics of speculative green urbanism at Forest City, Iskandar Malaysia." *Urban Geography* 43 (2022) 10: 1469-1495.

Leftwich, Adrian. "Bringing Politics Back In: Towards a Model of the Developmental State." *The Journal of Development Studies* 31 (1995) 3: 400-427.

Leng Khor Yu, and Vasiliki Mavroeidi. "Iskandar Malaysia labours to develop", *ISEAS Perspective* (2014)/58.

Liao, Jessica. "Talking Green, Building Brown: China-ASEAN Environmental Energy Cooperation in the BRI Era." *Asian Perspective* 46 (2022) 1: 21-47.

Lim, Guanle, Chen Li e Ji Xianbai. "Chinese Financial Statecraft in Southeast Asia: An Analysis of China's Infrastructure Provision in Malaysia." *Pacific Review* January 4 (2021): 1-29.

Lin, George e Li Yunjing. "In the name of 'low- carbon cities': National rhetoric, local leverage, and divergent exploitation of the greening of urban governance in China." *Journal of Urban Affairs* 46 (2014) 3: 587-609.

Moser, Sarah. "Forest city, Malaysia, and Chinese expansionism." *Urban Geography* 39 (2018) 6: 935-943.

Nadalutti, Elisabetta. "The rise of trans-border regions in Southeast Asia: behind the dynamics of informal and formal integration processes in the 'Indonesia-Malaysia-Singapore' growth triangle." *The Pacific Review* 28 (2015) 4: 607-630.

Nadalutti, Elisabetta. "To what extent does governance change because of sub-regional cooperation? The analysis of Iskandar-Malaysia." *International Relations of the Asia-Pacific* 19 (2019) 1: 1-31.

Nandi, Roy. "PR Lessons for Forest City." *The Sun Daily*, 2 ottobre 2014, disponibile all'Url <https://thesun.my/archive/275011-ARARCH275011>

Neumayer, Eric. *Weak versus strong sustainability: exploring the limits of two opposing paradigms*. Northampton: Edward Elgar Publishing, 2003.

Neumayer, Eric. "Human development and sustainability." *Journal of Human Development and Capabilities* 13 (2022) 4: 561-579.

Neumann, Iver. "Returning Practice to the Linguistic Turn: The Case of Diplomacy." *Millennium: Journal of International Studies* 31 (2022) 3: 627-652.

Norfy, Shafeq. "Forest city turns 5!", *the Iskandarian*, 21 Dicembre 2020, disponibile all'Url <https://theiskandarian.com/forest-city-turns-5/>.

Ouis, Pernilla. “‘And an Island Never Cries’: Cultural and Societal Perspectives on the Mega Development of Islands in the United Arab Emirates”, in *Macro-Engineering Seawater in Unique Environments: Arid Lowlands and Water Bodies Rehabilitation*, a cura di Viorel Badescu e Richard B. Cathcart. Berlin, Heidelberg: Springer, 2011.

Pearce, David e Atkinson, Giles. “Measuring sustainable development.” In *Handbook of Environmental Economics*, a cura di Daniel Bromley. Basil Blackwell: London, 1995.

Rigg, Jonathan. *Challenging Southeast Asian development: The shadows of success*, London: Routledge, 2015.

Rüland, Jürgen. “Old wine in new bottles? How competitive connectivity revitalises an obsolete development agenda in Asia.” *Journal of Contemporary Asia* 50 (2020) 4: 653-665.

Rüland, Jürgen. “The Long Shadow of the Developmental State: Energy Infrastructure and Environmental Sustainability in Southeast Asia.” *Third World Quarterly* 44 (2023): 1269-1287.

Shin, Hyun Bang. “Envisioned by the state: Entrepreneurial urbanism and the making of Songdo City, South Korea.” in *Mega-urbanization in the Global South*. London: Routledge, 2016.

Shin, Hyun Bang, Zhao Yimin e Sin Yee Koh. “The urbanising dynamics of global China: Speculation, articulation, and translation in global capitalism.” *Urban Geography* 43 (2022) 10: 1457-1468.

Sonn, Jung Won e Mack, Joong Choi. “Reformulating the developmental state theory to explain Chinese spatial planning.” *Transactions in Planning and Urban Research* 1 (2022) 1-2: 86-98.

The Malaysian insider, “DOE approves entire controversial Johor Straits property project.” 14 gennaio 2015, disponibile all'Url <https://sg.news.yahoo.com/doe-approves-entire-controversial-johor-straits-property-project-115547846.html>.

Tinh, Luong, Phan Tran Minh Hung, Gia Dzung Doan, e Vo Hoang Diem Trinh. “Determinants of farmers intention of applying new technology in production: The case of VietGAP standard adoption in Vietnam.” *Asian Journal of Agriculture and Rural Development* 9 (2019) 2: 164.

Webber, Michael e Brooke McDonald. “Involuntary Resettlement, Production and Income: Evidence from Xiaolangdi, PRC.” *World Development* 32 (2005) 4: 673-690.

Williams, Joseph Marcel. “Evaluating megaprojects: The case of Forest City in Johor, Malaysia”, *Malaysia Sustainable Cities Program*. Working Paper Series, Massachusetts Institute of Technology, 2016.

Yeh, Emily e Elisabeth Wharton. “Going West and Going Out: Discourses, Migrants, and Models in Chinese Development.” *Eurasian Geography and Economics* 57 (2016) 3: 286-315.